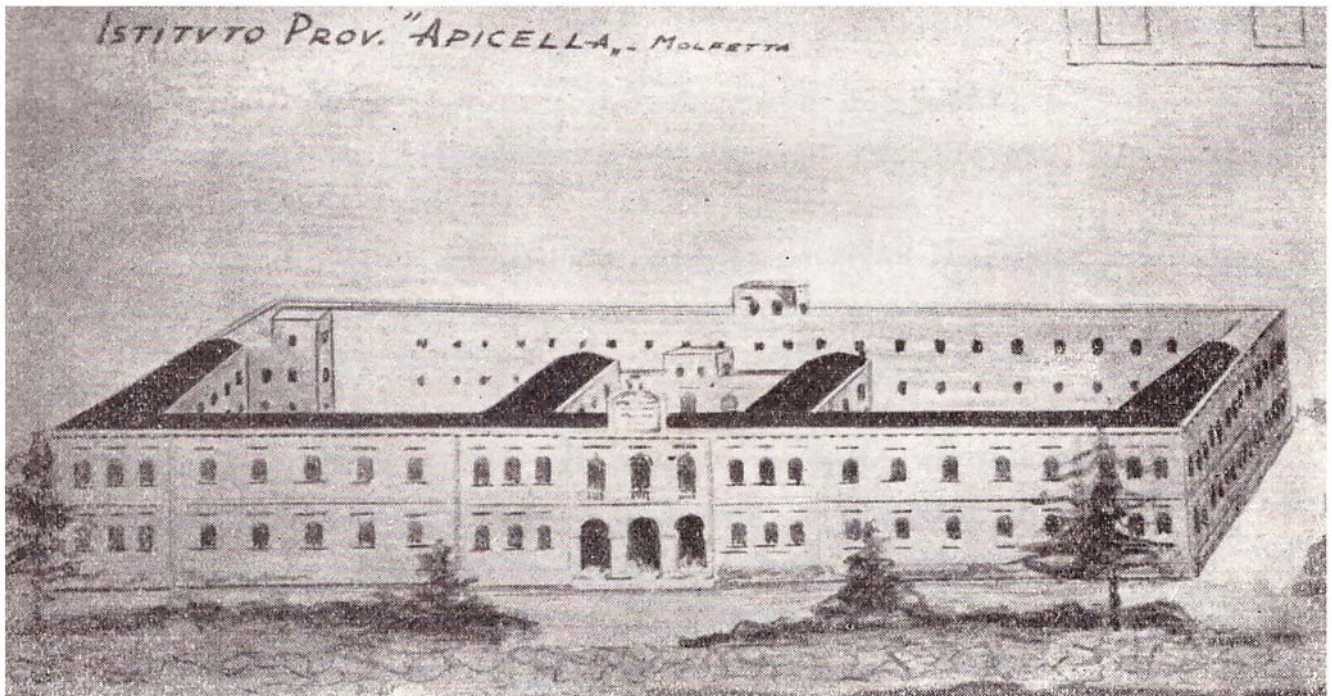


SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA PUGLIA

GIUSEPPE GENTILE

**Le scuole di sartoria ricamo e maglieria
dell'Istituto provinciale per sordomuti "Apicella"
di Molfetta (BA)**

Prime indagini



Disegno Panoramico

Premessa

La presente relazione, redatta in occasione del Seminario di studi “La moda in archivio... Fonti per la storia della moda”, tenutosi presso la Soprintendenza archivistica per la Puglia il 10 settembre 2010, è il risultato di una prima indagine sulle attività che l'ex Istituto provinciale “Apicella” di Molfetta ha svolto nel campo della formazione professionale sartoriale dei giovani sordomuti.

Oltre che sulla documentazione dell'Istituto, tale indagine è stata condotta anche sulle carte dell'Archivio storico della Provincia di Bari, Ente da cui l'Apicella dipendeva fin dal 1897.

Breve profilo storico-istituzionale dell'Istituto provinciale per sordomuti “Apicella” di Molfetta

L'Istituto provinciale “Apicella” di Molfetta ha tratto le sue lontane origini dalla “Pia casa per sordomuti” che padre Luigi Aiello, della Congregazione dei Frati Bigi, fondò nel 1864 allo scopo di accogliere i fanciulli sordomuti della provincia di Bari ¹.

Nel 1866 la direzione dell'istituzione passò a padre Lorenzo Apicella, il quale, nel 1893, lasciò alla Provincia di Terra di Bari tutto il suo patrimonio consistente

nel locale attualmente adibito alla Pia Istituzione dei Sordo-Muti con l'annesso locale ad uso di trappeto da olio, più tutte la suppellettili, mobili ed arredi, niuno escluso od eccettuato, inservienti all'uso di essa Pia istituzione, più tutti i mobili ed arredi attualmente inservienti alla Pia casa medesima, sezione femminile

ma con l'espressa condizione, sotto pena di decadenza, che essa continuasse a tenere in vita la “Pia casa” di Molfetta ².

Nella tornata del 3 dicembre 1896, il Consiglio provinciale deliberò di trasformare il ricovero di Molfetta in Istituto provinciale, intitolandolo al benefattore Apicella, e di procedere, pertanto, alla costituzione della Commissione amministrativa, che doveva essere composta da tre membri designati dalla Provincia e da uno designato dal Consiglio comunale di Molfetta ³.

Nel 1901 fu approvato lo Statuto con cui, all'art. 2, si stabilì che l'Istituto dovesse

provvedere all'educazione e all'istruzione gratuita dei sordomuti d'ambo i sessi di famiglie povere della provincia di Bari, e all'educazione ed all'istruzione dei sordomuti non poveri, ed anche a quelli di qualsiasi condizione economica, appartenenti ad altre Province, mercé il pagamento di un'annua retta.

Gradualmente l'Apicella cominciò a trasformarsi da ente di assistenza e beneficenza in un vero e proprio istituto di educazione e istruzione.

Furono operati radicali cambiamenti soprattutto nel campo didattico e pedagogico, sostituendo, ad esempio, il vecchio metodo francese della mimica con il metodo orale della parola articolata e letta dalle labbra, sistema che tanto successo aveva riscosso nel Congresso degli educatori italiani di Milano del 1880 ⁴.

Oltre all'istruzione scolastica elementare, l'Istituto provvide ad impartire l'istruzione professionale, in modo che i sordomuti avessero l'opportunità di imparare un mestiere, grazie al quale avrebbero potuto provvedere autonomamente alla propria esistenza, una volta completato il loro ciclo educativo.

Nel 1923 all'Apicella fu annessa anche una sezione di bambini ciechi, poi soppressa nel 1933 ⁵.

¹ G. CAPURSI, *Un secolo contro il silenzio. L'Istituto provinciale Apicella dal 1864 al 1960*, Molfetta, 1960, p.18.

² Il lascito di Lorenzo Apicella del 27 marzo 1893 in G. CAPURSI, cit., pp. 123-127.

³ ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI BARI [d'ora in poi ASPB], *Registri delle deliberazioni del Consiglio provinciale*, reg. 27, pp. 149-150. Per qualche anno le autorità di controllo nutrono dei dubbi che l'Istituto “Apicella” potesse definirsi provinciale; ma nel 1906 il Ministero dell'interno finì per riconoscere la fondatezza di tale titolo, cfr. DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TERRA DI BARI, *Relazione sugli istituti provinciali*, Bari, 1908, p. 38.

⁴ G. CAPURSI, cit., pp. 41-42.

⁵ *Ibidem*, p. 59.

In occasione del Convegno nazionale dei presidenti e dei direttori degli istituti italiani dei sordomuti, svoltosi a Siena il 9 e il 10 maggio 1927, il direttore dell'Apicella, Vincenzo D'Esposito, rese pubblico omaggio all'opera "benefica e riparatrice" che la Provincia di Bari dedicava in favore dei sordomuti, stanziando 500.000 lire all'anno per il mantenimento dell'Apicella; con voto unanime dei convenisti fu approvato un ordine del giorno in cui l'Amministrazione della "nobilissima Provincia di Bari" fu additata all'ammirazione e all'imitazione delle altre Province italiane, alle quali fu inviata una copia della relazione di D'Esposito, affinché la stessa potesse essere di esempio e di sprone ⁶.

Con il R. D. 1° dicembre 1927, n. 2604, fu approvata la convenzione fra il Ministero della pubblica istruzione e la Provincia di Bari che obbligò l'Apicella, equiparato alle analoghe scuole pubbliche, ad impartire l'istruzione elementare a non meno di 120 sordomuti in età scolare ⁷.

Fra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, presso l'Apicella furono create una sezione di asilo per i bambini compresi fra i sei e gli otto anni d'età e, successivamente, la Scuola materna per sordomuti "Arduino Rana" ⁸.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, l'Apicella, che aveva circa una trentina di docenti e quasi 300 allievi, si è affermato fra i migliori istituti italiani, essendo provvisto di strutture specialistiche all'avanguardia, come il Centro audiologico e di rieducazione acustica, che mirava a velocizzare il processo di apprendimento grazie all'ausilio di apparecchi delle più qualificate case italiane e straniere, e il Servizio di logopedia e di ortofonia.

Nell'anno scolastico 1964-65 fu istituita la scuola media privata che ottenne il riconoscimento legale di scuola media speciale con il D. M. 29 maggio 1969.

Dopo l'entrata in vigore della L. 4 agosto 1977, n. 517, in materia d'integrazione scolastica, l'Apicella diventò scuola media integrata, frequentata sia da alunni udenti che non udenti, ma, questi ultimi, sempre meno numerosi.

Venendo così meno la sua esclusiva finalità, l'Istituto ha cessato di funzionare dopo un secolo di meritoria attività dedicata all'educazione e alla formazione professionale dei giovani sordomuti.

Le scuole di sartoria, di ricamo e di maglieria

Lo Statuto organico dell'Apicella del 1901 prevedeva che agli alunni sordomuti dovesse essere impartita un'istruzione letteraria, allo scopo di svilupparne l'intelligenza e di consentire loro di poter comunicare, nel miglior modo possibile, con la "società dei parlanti" (art. 31).

L'Apicella provvedeva, altresì, a fornire, con le così dette scuole artigiane, anche un'istruzione professionale tenendo conto della diversa inclinazione e intelligenza degli alunni, della loro diversa costituzione fisica, dei desideri dei rispettivi genitori (art. 35).

Inizialmente furono istituite le scuole professionali di sartoria e calzoleria; successivamente si aggiunsero, negli anni, quelle di falegnameria, di giardinaggio e orticoltura, di tipografia e legatoria, di ceramica, di pittura e plastica, di lavorazione della pietra, di disegno, di tessitura artistica.

⁶ ASPB, *Categoria V- Assistenza e beneficenza, Istituto provinciale Apicella di Molfetta*, b. 16, fasc. 110.

⁷ *Ibidem*, b. 16, fasc. 116.

⁸ L'Apicella ebbe una sezione di scuola materna ancor prima di altri importanti istituti, come quelli di Roma, di Milano e di Genova, C. PETRUZZELLI, *La scuola materna in Centenario di fondazione: 1864 – 1964: Molfetta 20 – 21 giugno 1964*, Molfetta 1964, p. 20. La scuola materna "Arduino Rana" fu istituita grazie alla munificenza di Dolinda D'Onofrio Rana, la quale, per "il maggior raggiungimento delle finalità di educazione e di istruzione dei piccoli sordomuti", lasciò tutti i suoi beni alla Provincia di Bari con atto di donazione del 7 dicembre 1949, cfr. M. GIALLONGO, *L'Istituto "Apicella". Finalità – storia. Atti, documenti, cronaca, lettere inedite*, Molfetta 1994, p. 65.

Esse erano dirette da provetti maestri d'arte, i quali, insieme agli insegnanti elementari, concorrevano di pari passo al miglior recupero sociale dei bambini sordomuti, cercando di fare di ognuno di loro

un uomo valido, sufficiente a se stesso, moralmente sano, capace di saper comprendere e superare la propria anormalità; non basta, quindi istruirlo, ma occorre fargli acquistare la propria e piena autonomia della sua individualità⁹.

Le scuole artiere, che gli allievi frequentavano dal dodicesimo al sedicesimo anno d'età, disponevano di laboratori ed officine in cui erano adottati sistemi e macchinari modernissimi, in modo da formare artigiani di livello non inferiore agli udenti, e quindi, in grado di essere assunti in opifici o di lavorare in proprio.

L'Apicella, inoltre, si preoccupava anche di svolgere una vera e propria opera di assistenza sociale nei confronti degli alunni dimessi, affidando al direttore il compito di facilitare, mediante opportuni accordi con istituzioni assistenziali, il loro collocamento nel mondo del lavoro.

La scuola di sartoria esisteva già all'epoca della preesistente "Pia casa", come si desume dall'inventario del 31 dicembre 1896, compilato per formalizzare il passaggio dei beni mobili al subentrante Istituto provinciale "Apicella".

Infatti, per la sezione maschile, sono elencati

un bancone di abete per sartoria
arnesi diversi occorrenti
n. 3 banchi in legno abete per sedere
armadio per deposito di robe
due scaffali di legno

mentre, per quella femminile

telaio per confezionare tele
simile per nastri¹⁰.

Poco dopo il suo insediamento, la Commissione amministrativa dell'Apicella, con deliberazione del 18 settembre 1898, avendo constatato che gli alunni erano "ormai capaci a tale arte", dispose di dare nuovo impulso alle attività sartoriali, ampliando il vecchio laboratorio e avviando le procedure per la nomina di un nuovo capo-maestro sarto, il quale, per una retribuzione annua di lire 400, doveva istruire gli alunni nell'arte del taglio e del cucito, "corredare l'officina" di tutto il necessario per farla funzionare come una regolare sartoria e, infine, impegnarsi a confezionare gratuitamente uniformi, abiti per casa e tutto ciò che potesse servire alle esigenze degli alunni¹¹.

Il maestro sarto avrebbe dovuto prendere servizio entro la metà novembre; ma il 9 ottobre si deliberò di rinviare tale assunzione al momento in cui ci sarebbe stata anche la nomina del capo mastro calzolaio e, nell'attesa, si stabilì di rinnovare ulteriormente l'incarico al vecchio sarto, Pasquale Damiano¹².

⁹ N. V. GADALETA, *Il sordomuto e la sua istruzione* in "Prima Voce. Istituto provinciale Apicella per sordomuti", 10 giu. 1957, p. 3.

¹⁰ ASPB, *Categoria V- Assistenza e beneficenza, Istituto provinciale Apicella di Molfetta*, b. 8, fasc. 78.

¹¹ ARCHIVIO ISTITUTO PROVINCIALE APICELLA DI MOLFETTA [d'ora in poi AIPAM], *Registri delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione*, reg. 1, pp. 56-58.

¹² *Ibidem*, p. 59.

Nel 1905 furono acquistate due macchine per cucire, una per la sezione femminile, “onde facilitare i lavori di cucito occorrenti ai ricoverati dell’Ospizio”, e l’altra “indispensabile all’insegnamento professionale dei sordomuti addetti all’officina di sartoria maschile”¹³.

L’attività sartoriale cominciò ad intensificarsi nei difficili anni della prima guerra mondiale, allorquando, anche al fine di evitare le pretese esagerate dei fornitori di vestiario e di calzature che cercavano di “speculare sia sulla scelta del materiale occorrente che sulla manodopera” per ricavare un più alto margine di guadagno, il Consiglio di amministrazione dell’Apicella, con provvedimento del 28 gennaio 1917, ritenne più conveniente gestire in economia i due servizi, acquistando direttamente le materie prime dalle ditte che praticavano prezzi di favore e affidando agli alunni il compito di confezionare abiti e scarpe con l’aiuto di due operai e sotto la sorveglianza del personale di fiducia dell’Istituto¹⁴.

Agli inizi degli anni Trenta si ritenne che fosse venuto il momento di intensificare l’istruzione professionale, in quanto i risultati fino allora ottenuti erano stati scarsissimi a causa delle limitate ore d’insegnamento e, più ancora, per l’irrisorio emolumento percepito dai maestri d’arte che non potevano essere retribuiti come se fossero semplici operai.

Pertanto, il Commissario straordinario, Davide Lopez, propose all’Amministrazione provinciale di riformare le scuole artiere, prospettando la possibilità di aumentare da tre a sette le ore giornaliere di lezione e di fissare in 2.920 lire annue il nuovo stipendio del capo sarto, Giovanni Varone; la proposta fu approvata dal Preside della Provincia con deliberazione del 23 maggio 1931¹⁵.

La riforma gradualmente cominciò a rivelarsi utile ed economicamente vantaggiosa, in quanto il miglior funzionamento dei laboratori e delle officine, che ora potevano contare su allievi sempre più capaci nelle loro attività, consentiva all’Istituto di poter ricorrere sempre di meno alla mano d’opera esterna e, nello stesso tempo, di ricavare un non trascurabile guadagno dalla vendita dei prodotti appositamente commissionati da un’apprezzabile clientela.

Così, per esempio, i laboratori di sartoria, di ricamo e di maglieria, non solo fornivano tutto quello che occorreva all’Istituto (divise per gli alunni e il personale, grembiuli scolastici e da lavoro, biancheria intima, materassi di lana e di crine, i veli in tulle e il tovagliato ricamato in oro per l’altare della cappella, il sipario in stoffa damascata per il teatrino, ecc.), ma essi confezionavano anche abiti borghesi maschili e femminili, capi di maglieria in cotone e in lana, calzini, copertine per culle, e indumenti per neonati (pagliaccetti, cuffiette, pugnetti), servizi da the e da rosolio, tappeti, gonfaloni, le drappelle per il 14° Reggimento Artiglieria, ecc.

Dall’Apicella provenivano anche le divise per gli uscieri e gli autisti della Provincia, per i bidelli dell’Istituto tecnico agrario provinciale di Andria e del Liceo scientifico di Barletta e per i bambini dell’Istituto provinciale per ciechi di Rutigliano.

L’istruzione professionale delle alunne, affidata alle suore, consisteva nell’apprendere la lavorazione del cucito, del ricamo, della maglieria e di tutto ciò che “è necessario per avere cura della domestica masserizia e per provvedere alla futura sussistenza”¹⁶.

Una preziosa fonte documentaria per lo studio delle attività dei laboratori femminili è costituita dalle relazioni, mensili e finali, che le insegnanti redigevano per informare il direttore dell’Istituto sulla condotta delle allieve e sui lavori che le stesse realizzavano.

¹³ *Ibidem*, reg. 3, pp. 106-107

¹⁴ ASPB, Categoria V - *Assistenza e beneficenza, Istituto provinciale Apicella di Molfetta*, b. 8, fasc. 82.

¹⁵ *Ibidem*, b. 16, fasc. 113.

¹⁶ Art. 39 dello Statuto organico del 1901. Dal 1925 la sezione femminile dell’Istituto fu affidata alle suore salesiane dei Sacri Cuori, congregazione fondata alla fine dell’Ottocento da padre Filippo Smaldone, in G. CAPURSI, cit., p. 65.

Nella relazione finale del corso di taglio e cucito dell'anno scolastico 1927-28, suor Filomena riferiva:

Con somma soddisfazione posso asserire che si sono eseguiti parecchi lavori per conto dell'Istituto. Ho il piacere di dire che, nonostante la scarsità del tempo, queste bambine hanno fatto tutto un discreto profitto. Si sono mandati a termine i seguenti lavori: grembiuli per uso giornaliero e grembiuli per le arti, asciugamani, federe, lenzuola, camicie, mutande e combinazioni. Le bambine hanno tenuto sempre una condotta lodevole¹⁷.

In quello stesso anno scolastico, la maestra di ricamo, Suor Filippina, relazionava di lavori di "difficoltà e di intrecci notevoli": tappetini e cuscini a colori in punto seta, punto piatto, punto stelo, punto Assisi e copripiedi a punto antico e a punto pisano con incrostazioni a punto Venezia e a filet¹⁸.

Nella relazione finale del corso di ricamo dell'anno scolastico 1936-1937, suor Maria Mita scriveva al direttore:

La S. V. avrà ben notato nelle relazioni mensili tutta la buona volontà e l'interessamento che le mie alunne hanno dimostrato in tutto l'anno, e specialmente in quest'ultimo mese, sia per l'assiduità nel lavoro quanto nell'apprendimento di tutto ciò che di nuovo è stato loro insegnato; Le assicuro che mi hanno dato veramente piacere e in ciò ne dimostro al sommo il mio compiacimento

le allieve, infatti, erano state capaci di confezionare

- servizio da tavola per dodici
- quattro cuscini a trapunto fiorentino
- tovaglietta di organdis rosa a punto ombra
- una tovaglietta di organdis bianco con ricamo punto ombra e motivo ornato in azzurro
- servizietto di organdis celeste a punto ombra con motivi a mughetti
- tappeto di tela greggia con incrostazioni a fasce a filet e ricamo a punto piatto
- sei tovaglioli a punto antico
- sei asciugamani con iniziali a punto pieno
- due vetriere su tela di bisso ricamate a punto piatto
- lenzuolo di tela di mussola a punto passato con incrostazioni a punto Venezia
- tovaglia per sei a punto antico
- tappeto a colori su tela erica
- tovaglia a punto antico
- otto vetriere ricamate a punto piatto su tela di bisso
- un lenzuolo di tela di mussola con merletto Cantù e motivi a punto pieno con l'orlo a sfilato
- due tovagliette con pizzo Cantù e motivi a punto pieno
- tappeto a colori su tela argento
- tappeto di tela medioevale con fiorellini azzurri
- tovaglia per dodici con merletto Cantù e motivi a punto pieno
- copripiedi di seta rosa a trapunto fiorentino¹⁹.

Nella relazione finale dell'anno scolastico successivo, suor Maria riferiva soddisfatta:

Con mio grande compiacimento devo dirvi sinceramente che tutte mi hanno seguita con alacrità ed interesse, nell'apprendimento di tutto ciò che è stato loro insegnato. Nei loro piccoli lavori di trattenimento e nello stesso tempo interessanti mi hanno dimostrato appieno che man mano che s'inoltrano negli anni

¹⁷ AIPAM, scatolone 1704, fasc. M 27.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, fasc. M 28.

saranno soggetti utili a se stessi, ed anche all'Istituto. Non meno dirò delle ragazze più grandi, che anche dal lato loro hanno dato prova di lavoro indefesso e di ottima condotta; come già avrete notato nelle relazioni mensili

e, nella relazione dell'anno scolastico 1938-39, rivelava:

Veramente a principio dell'anno scolastico mi vedevo un po' perduta, perché la maggior parte di esse era minorenni di età e quindi incapace a fare dei lavori. Questo mio raccapriccio fu presto dileguato perché notai in loro buona volontà e intelligenza, disposizioni importanti per riuscire nell'intento, e quindi mi prefissi che durante l'anno mi avrebbero dato soddisfazione su quanto io importavo loro; e infatti ne ho ottenuto quanto io bramavo.

Anche le allieve di suor Beniamina avevano dimostrato "assiduità e buon volere al lavoro".

Nell'anno scolastico 1938-39, sotto il suo "vigile sguardo" ed iniziando dai lavori preliminari (cucitura di stracci, imbastiture, orlino), esse avevano realizzato centinaia di articoli fra: uniformi per le convittrici; camicie e mutande da uomo e da donna; camicette per piccole italiane; grembiuli per il calzolaio e per le inservienti; sottane; lenzuola; federe; copri divani; cuscini per salotto; vetriere; tovaglioli; inoltre erano state accomodate vestine bianche per ginnastica, mentre le allieve più piccole avevano fatto le "buche" a 25 paia di pantaloni²⁰.

Un'altra fonte documentaria di notevole interesse per la ricerca storica è costituita dagli inventari dei lavori effettuati dai laboratori.

Dalla consultazione di tale documentazione apprendiamo che nell'anno scolastico 1931-32 la sartoria femminile confezionò una trentina di articoli fra capi di biancheria intima in seta o in tela batista, vestiti di percallino e grembiulini, per un valore commerciale di 746 lire²¹.

In quello stesso periodo, la scuola di ricamo produsse oltre una sessantina di articoli del valore commerciale di 3.984 lire, comprendenti: servizi da tavola a punto antico e in sfilato; servizi da the a punto pittura blu, punto Richelieu e in stile orientale; centrini a punto friulano e a punto Graziella; fazzolettini con orlino; cuscini da salotto con motivi floreali e di animali (draghi, pavoncelle, uccelli del paradiso, leoni, ecc.); tende Dafne e Apollo; tendine a intaglio; tappeti di "moella" (amoerro) a punto Assisi; tappetini a punto catena; arazzi con pitture; "scolle" (cravatte?)²².

Nel 1993 la sartoria di Giovanni Varone, composta da tredici alunni "avviati" e da cinque apprendisti, aveva realizzato un fatturato di poco superiore alle 2.000 lire, eseguendo

- 96 camiciotti
- 1 tuta
- 3 costumi borghesi
- 10 mantelline
- 11 costumi di panno nero
- 10 abiti di tela Piave
- 80 pantaloni Balilla
- 1 giacca di panno nero
- 2 pantaloni di panno nero
- 14 spolverini²³.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*, scatolone 1639.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*, scatolone 1704.

Nell'Archivio dell'Apicella è conservato anche diverso materiale pubblicitario di ditte fornitrici, come, ad esempio, i campionari della Ditta Tessitura di Arcore (MI), i cataloghi delle rimagliatrici Exacta della Ditta Electa di Brignano Gera D'Adda (BG) e l'opuscolo della Società Italiana Dubied di Milano.

Quest'ultimo illustrava, con dovizia di attestazioni di scuole elementari e professionali, gli obiettivi di natura economica e morale che si proponevano i corsi scolastici integrativi di maglieria, avviando le scolarette "ad un sano e moderno lavoro casalingo, che, oltre a far guadagnare, permette alle fanciulle di non abbandonare la casa e la famiglia. In tal modo, grande è il contributo che viene dato all'Artigianato Italico dalla Scuola, la quale educa le piccole future massaie, all'amore della famiglia e del lavoro"²⁴.

Destinato agli ispettori scolastici, ai direttori didattici e agli educatori in genere, l'opuscolo pubblicizzava l'uso della macchina rettilinea M. M. tipo scuola 8/60 a 2 rigatori, solida, maneggevole, sicura e adatta per qualsiasi lavoro di maglieria, che veniva offerta in vendita agli istituti scolastici a un prezzo "specialissimo".

La Dubied, inoltre, organizzava corsi gratuiti per le docenti che desideravano imparare il funzionamento di tale macchina per poter poi diventare insegnanti di maglieria nella propria scuola.

Fra il 1971 e il 1972 furono acquistate una macchina Cabo di tipo industriale con carro prolungato e rigatore automatico a 4 portafili indipendenti e di una rimagliatrice Edco Mod. C 16 in grado di effettuare cuciture a catena semplice e doppia, in modo da ammodernare le attrezzature del laboratorio di maglieria tanto richiesto, come sosteneva la madre superiora suor Maria Angelina Paolucci, "per la preparazione delle Alunne e per i lavori da parte dei privati e delle Cooperative di produzione di confezione a maglie"²⁵.

I lavori delle scuole artiere dell'Istituto vennero spesso presentati in concorsi e mostre didattiche, destando l'ammirazione dei visitatori e meritando diversi premi, come nel caso delle due esposizioni organizzate in contemporanea nel 1930 in occasione della prima edizione della Fiera del Levante di Bari e della seconda Mostra artistico – artigiana di Venezia.

Nel relativo resoconto si legge infatti:

Per quanto riguarda la Mostra dell'Istituto Provinciale Apicella è degno di rilievo per il continuo soffermarsi di visitatori, lo Stand n. 733, in cui trovansi lavori eseguiti dai sordomuti delle Sezioni maschile e femminile. Molto apprezzate la bella tenda a sfilato siciliano, un tappetino a filet e punto antico, ed una tovaglia per altare ricamata in seta e oro con relativo canapeo, per i quali lavori il pubblico specialmente si sofferma mettendo in evidenza l'abilità delle piccole sordomute, guidate dalle Suore Salesiane dei SS. Cuori. Ci siamo recati poscia al salone della Provincia ed ivi siamo rimasti ancora più ammirati, come lo fu S. E. l'On. Ricci, per la piccola esposizione dei lavori di ricamo e taglio dello stesso Istituto Apicella, pur avendoci fatto osservare che detti lavori non rappresentano quanto meglio abbiano fatto i ricoverati, giacché i manufatti migliori furono spediti a Venezia – prima dell'inizio della Fiera del Levante – per aver l'Ill.mo Sig. Commissario dell'Istituto, Avv. Comm. Davide Lopez, fatto partecipare detto Istituto alla 2^a Mostra Artistico - Artigiana di Venezia la cui giuria per l'assegnazione dei premi ha testé assegnato il diploma e la medaglia, donata dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Venezia²⁶.

Non possiamo concludere questa relazione senza aver prima rivolto un riconoscente pensiero al cav. Mario Giallongo, presidente dell'Associazione "Pro Apicella", il quale ha dedicato tutta la sua vita alla giusta causa in favore dei Sordomuti.

GIUSEPPE GENTILE

Soprintendenza archivistica per la Puglia

²⁴ *Ibidem*, scatolone 1639, *Un utile insegnamento nel campo dell'educazione professionale femminile*, Milano 1928, p. 2

²⁵ *Ibidem*, b. 44, fasc. 405.

²⁶ *Ibidem*, scatolone 1704, fasc. M 38.